



Luigi Di Ruscio

Le streghe s'arrotano le dentiere  
(1966)



Tale e-book riproduce il testo pubblicato da Luigi Di Ruscio presso Marotta nel 1967

## INDICE

Quattro versi di Henrik Ibsen .....	pag. 2
Per la gatta in calore.....	pag. 3
<i>Vincent Van Gogh</i> .....	pag. 4
È la fossa di un fascista ammazzato brevemente.....	pag. 5
A Rocco Scotellaro.....	pag. 6
<i>13 I 1956 ammazzato a Venosa Rocco Girasole</i> .....	pag. 7
Morto d'infarto vagone di prima classe .....	pag. 8
La costruzione sale.....	pag. 9
Si fabbrica una chiesa per San Michele Arcangelo.....	pag. 10
Quando cammina per la sua figura composta.....	pag. 12

Quattro versi di Henrik Ibsen

Vivere è una lotta con i mostri  
nel profondo del cuore e del cervello  
scrivere è tenere  
giudizio finale contro se stessi.

Per la gatta in calore  
le cavalcate dei gatti sopra i tetti  
e l'allegria cancella le crepe delle case  
la luna è insieme ai canti dei galli  
il fischiare è questo voler ammutire i cani  
che abbaiano e si agitano come volessero addentare  
il vento di questa notte che porta l'odore della cagna  
la luna passa tra le nubi e dà la luce a occhiate  
e cosa dovrei decidere in quest'ora di notte  
che non giunge mai al suo termine  
i pensieri s'attaccano ai muri e alle pietre  
le streghe s'arrotano le dentiere sopra i tetti.

*Vincent Van Gogh*

Il tuo ritratto brulicante di tutti gli umori terreni  
urla ancora ad ogni passaggio d'uomo  
per te riconosciamo dove volano i corvi  
dove il mietitore castra l'ardente della vita.

È la fossa di un fascista ammazzato brevemente  
senza scarpe perché le scarpe se le è messe un vivo  
senza scarpe perché un vivo doveva ancora correre  
senza armi perché un vivo doveva ancora sparare  
quando troverete da una siepe filo spinato che  
manca  
state certi sarà stato prelevato per una gola par-  
tigiana  
se troverete occhiaie scavate anche tra mille anni  
ricostruite una storia vinta dagli uomini contro  
le bestie.

A Rocco Scotellaro

Ora a gara le riviste specializzate  
gli editori di grido stampano le tue cose  
nei giornali di lusso gira la colletta  
per far vivere in pace la tua famiglia  
ti daranno il premio Viareggio 54  
critici illustri ti glorieranno  
come l'unica voce di questi anni della titubanza  
ed io come tutti ora che sei morto  
che non ricevi più quello che di giusto ti spettava  
metto su quattro parole di debolezza in tuo nome.



*13 I 1956 ammazzato a Venosa Rocco Girasole*

Nella piazza una ventata di piombo fu la morte  
e questo morto fu sequestrato  
nascosto nella terra  
e per poco sarà pianto i vivi hanno da vivere  
sulla lapide metteranno una serie di parole e di  
immagini  
un corto ciclo di anni  
perché un deputato faccia l'interrogazione  
e il ministro risponda che la fame è cattiva con-  
sigliera  
e tu sarai nella terra  
senza la fatica e l'amore che ti era destinato  
e tua madre nella camera dove ti ha fatto  
metterà la foto della tua faccia che ride.

Morto d'infarto vagone di prima classe  
perseguitato politico antifascista e partigiano  
col cuore lamato la faccia violacea  
morto per ogni fumata fatta per ogni notte ac-  
coppiata  
morto cornuto e sul funerale brillava la bandiera  
rossa.

La costruzione sale  
contando le centinaia di caldarelle  
montate sulla mia spalla  
ogni mattone ha raspato sulle mie mani  
ogni mattone ha raspato le dita del muratore  
che sputa tra le pietre  
che fuma senza posare la cicca lavorando  
e bruciarsi le labbra  
con acqua amara per arrestare sudore  
ogni palmo di mura ha una bestemmia  
ogni palmo di scialbo ha la schiena di mio padre  
l'acqua che ci ha bagnato è sudore umano  
sudore umano tutte le mura che vedi.

Si fabbrica una chiesa per San Michele Arcangelo  
l'angelo che ha vinto il diavolo  
ieri sono venuti a visitarla il vescovo e il cardinale  
solo i ruffiani si sono inchinati ed hanno baciato  
le mani  
io sogno sotto trenta gradi di calore la rivoluzione  
metto su con tutte le forze gli operai perché ren-  
dano il meno possibile  
il capocantiere urla misurando l'ore e i metri  
della resa  
e dice che non si rende come si dovrebbe  
il prete dice che prenderemo l'indulgenze  
io come un vecchio eroe m'abbatto e m'esalto  
certe volte non penso che alla terra che scavo ai  
mattoni che carico  
alla sera guardo le colline e penso a quella che  
mi ama  
e alla domenica di svago ci prendiamo il mare  
il capo cantiere urla arrabbiato e decreta le multe  
ogni tanto la lista dei licenziati è appesa alla porta  
dell'ufficio  
e i pensieri si caricano d'odio  
al marcaore bisognerebbe far cadere addosso il  
carico di calce  
la mia donna la vedo solo la domenica  
i baci sono pieni di voglie perché hanno aspettato  
sei giorni  
sei giorni che sono troppi.

Dicono che per empire le fondazioni  
prima del bitume occorre metterci un'anima  
al posto del gatto ci metterebbero  
quello che ha la voce da donna  
e si lagna perché la moglie non s'ingravidà  
e alzare la pala piena gli spezza le braccia  
e parlare per lui è uno sforzo troppo forte  
le parole le finisce con un gesto monco  
o con un giro degli occhi  
se parla chi lo ascolta ride  
trova sottintesi ridicoli alle parole storpiate  
solo se si ubriaca parla spedito con la voce da donna  
e protesta con un giro di frasi che rifanno in falsetto  
quando gli rinfacciano che è stato riformato  
e chi non è buono per il re  
non è buono neppure per la regina.

Quando cammina per la sua figura composta  
che rassomiglia ad un personaggio del corriere  
dei piccoli  
anche la gente grande ride urlando il suo soprannome

e lui tira mattoni sprema il cervello  
in insulti che dovrebbero offendere  
invece fanno solo ridere  
qualcuno gli dice che non dovrebbe prendersela  
più se la prende e più fanno peggio  
ma lui si sente finita tutta la dignità  
che gli fa ancora cercare un posto  
per lui il fascio o la democrazia è stato lo stesso  
ora cantiere disoccupati prima vendeva varechina  
solo sotto la repubblica di Salò  
ebbe un posto all'annona prendendo la tessera  
da repubblicano  
ma venne epurato il posto lo ebbe un altro  
ha il fegato che gli fa male ha cinquanta anni  
sulla fatica sbanda e slaccia la cinta.

Si dice che per conoscere il futuro  
occorre far patti con gli angeli o col diavolo  
e lui che ha avuto la paralisi infantile alla parte  
destra

e la faccia porta storta  
deve aver fatto il patto col diavolo  
e nel palazzo degli sfrattati dove abita  
fora le biciclette stacca i fili della luce  
e quasi nessuno va più a trovarlo per farsi leggere  
le linee della mano  
così per vivere porta l'acqua in un cantiere del  
governo

nei primi giorni per leggere le mani  
raccontava storie del maligno che l'assale  
e delle forze che lo proteggono  
così è stato tentato come tentarono Cristo  
-fai empire le fondazioni da loro  
dicci come si fa a vendere l'anima –  
e non parla più di magia  
parla della vita che lo ha massacrato  
e si lagna quando cammina sfiancato con i broc-  
chetti dell'acqua  
nella strada che nasce tra i granturchi.

Ha un numero di anni che non si contano  
perché per il cantiere non si può passare i ses-  
santa anni  
e lui deve aver falsificato le carte  
ha fatto la guerra mondiale d'ardito  
e racconta la vita degli assalti  
come prendere le donne o i fiaschi di vino  
lasciando sui tavoli al posto dei soldi le bombe  
a mano  
e l'Africa ha avuto la sua fatica e la sua guerra  
e tutto racconta del sole e del vento  
e per ogni cosa dà la sua sentenza  
parla con calma e il vino comincia a lasciarlo da  
parte  
perché dice che vuol fare la nuova guerra  
e non prende pensione perché in guerra non si  
mettono marchette  
e per rimanere invalido occorre avere fortuna  
trovare un proiettile savio che spacchi qualche osso  
ma non è una fortuna che capiti a tutti  
e la fortuna l'ha persa tutta nascendo.



Al tempo del fascio avrà fatto le colonie marine  
gli avranno fatto mangiare gelati di sabbia e bere  
l'acqua del mare  
per vestito avrà portato tutti i giorni  
la divisa da balilla della befana fascista  
a scuola se ne sarà stato all'ultimo banco  
poi avrà iniziato la vita della fatica ridendo  
durante le elezioni attacca i manifesti della  
democrazia cristiana  
al cantiere è l'unico che viene col mosquito  
portando qualcuno che ha incontrato per strada  
e quando beve non può bere da solo  
fa vedere la fotografia da militare col mitra puntato  
e racconta delle ore che è stato consegnato della  
città piena di donne  
non conosce nessun Dio anche se è nato d'agosto  
e bastona la moglie quando questa bastona i figli  
con la mano morta  
fa le scommesse sulla durata della fatica con la  
posta del vino  
s'è sposato presto perché senza donne non ci si  
può stare  
ma la moglie gli si ingravida facilmente  
se l'amore lo potesse fare con comodo  
sarebbe l'uomo più felice della terra  
non ha fatto la quinta elementare se no un posto  
l'avrebbe avuto  
da scopino o bidello come tutti i galoppini della  
democrazia cristiana  
o forse gli piacerà lavorare al sole  
e parlare e ridere del caldo e della fatica.



La neve ha ricoperto le putrefazioni dell'autunno  
lucida appare al sole la terra  
il sole che faticosamente arranca  
ogni giorno in giri più alti  
dall'orizzonte vaga il gelido vento del nord  
e ride tra le fronde degli abeti  
questo inverno dovrebbe essere più lungo  
prepararci ancora agli splendori della primavera  
il contadino armato delle lunghe forbici  
ha già tagliato i rami inutili  
s'aprono i semi nella terra.

Mangia in estate pomidori in inverno patate  
conosce la carne alle feste comandate o quando  
mietono o battono  
i porci li para tirando pietre precise sulle groppe  
correndo sul campo dei foraggi  
scopre i nidi degli uccelli e delle serpi  
mette i lacci sui fossi per gli uccelli assetati  
alla sera sta silenzioso con gli occhi pieni di sonno  
sente i discorsi dei grandi e certi pensieri li fissa  
nel cervello

l'ulivo è come l'uomo  
soffre il caldo in estate e in inverno la tramontana  
e pensa metà nel sonno all'uomo e all'ulivo  
all'olio che sta tra le parti del pomodoro  
in cui inzuppa la mollica del pane  
scacciando le mosche stancamente perché è l'ora  
del sonno

appoggia sulla coscia della madre la testa  
dove ora le mosche possono fermarsi  
non hanno più la mano veloce che le prende a volo  
e gli stacca le ali per farle continuare a vivere  
come un verme che la gallina becca.

Il suo ventre aspetta solo di rimanere pieno  
i seni di gonfiarsi di latte  
sente la pena della terra colpita dall'arsura  
la pena delle piante vive colpite dal gelo  
e s'incanta quando vede i fuochi delle feste rom-  
pere il cielo  
e seria cammina nella piazza col fidanzato  
che vorrebbe troppo spendere nell'unica festa di  
un anno  
la sua vita è sazia in questo giro di terre e d'animali  
provenienze e spiegazioni stanno già scritte tutte  
nel suo cielo  
e con onore vive la sua vita  
che tiene come quando porta ad abbeverare le  
bestie  
tenendole ben salde con la corda del morso  
che rinserra la narice nera.

Contro il sole si disseta col vino  
porta un cappello di paglia guarnito di fiori  
di giovani che si ubriacano c'è rimasto lui solo  
dopo la fatica al caffè sino a notte tarda  
gioca a bazzica e vince secondo l'estro del giorno  
la guerra partigiana l'ha fatta da sbandato  
fare l'azione era un colpo come un altro  
la sua vita è come gioca a bazzica  
perde solo se ha paura di perdersi.

Ora il sole e il caldo mi sono dentro  
esco dal letargo e dalla pesantezza come gli animali  
il verde mi entra nel sangue  
e mi sembra un miracolo come io possa vivere  
in questa maniera con quello che mangio  
ma forse perfino l'aria mi diventa nutrimento.

In questa strada ho cercato le prime parole  
visto l'elmetto tedesco e gli scoppi delle bombe  
case sventrate e notti sommerse nella paura  
le immagini delle madonne trafitte  
e cristi spaventosi gessi macchiati di sangue  
le dure popolari di mio padre e brillava la marca

rossa

l'affanno che colpiva la mia gola la stretta nausea  
sono cresciuto tra queste mura che s'alzano murate

con la terra

coll'erba murana che s'arrampica sulle screpolature

con i cardi sui cigli delle strade

dove camminava una morte tedesca o alleata

e non vi era neppure il tempo per piangerli i morti

e l'oscura fede che si faceva materiale

al fischio clandestino di bandiera rossa.



A sera d'estate  
puoi vedere un fuoco di carte  
e per un attimo le donne guardare incantate  
la fiamma che muove le case  
poi sulla strada rimane la macchia  
il movimento è durato troppo poco  
il chiacchierio ritorna monotono  
prima avevano un poco gridato.

Su cinquanta metri quadri di pavimento abbiamo  
ballato  
con ritmi di grancassa e tromba e le donne erano  
instancabili  
tutte le canzoni di moda abbiamo raspato  
parole piene d'amore ci siamo dette  
le donne ad ogni ballo si mettevano tutte insieme  
ai lati  
e ci aspettavano e nessun uomo si sentiva timido  
e nessuna donna è rimasta senza uomo  
le donne erano dure altre leggere e si lasciavano  
dirigere  
altre avevano cosce sode altre tenere di chi conosce  
l'amore  
gli uomini erano spiritosi e le donne godevano  
beate  
certe era la prima volta che cadevano tra le braccia  
d'un uomo  
per certi era la prima volta che tenevano una  
donna.

Ti sento mia come l'aria che respiro  
ti bacio la bocca alzando il fiato come se corressi  
e godo insieme a te questo nostro amore  
la tua naturalezza alla gioia  
sempre così anima mia di mia notte gloria.

Cammina per le strade  
con gli occhi sentimentali della fame  
si ferma lungamente sugli annunci economici  
che parlano di serve che si vendono  
di donne che vogliono marito  
d'uomini che cercano belle presenze  
e tutte le cose da vendere  
e tutte le cose da comprare  
meno per me e per te  
sulla piazza senza misericordia  
empire tutte le domande  
dove chiedono nome  
i dati di nascita  
se si ha figli o se si è ammogliati  
i pendenti giuridici  
l'arte quello che si pensa  
calligrafia piana posata  
della testa sentimentale della nostra fame.

La notte si chiude  
con l'ultimo tram che fa tremare le case  
e il miagolio dei gatti rimane nella memoria  
tutte le immagini della giornata tornano  
vorrei ancora goderli questi momenti  
contemplare con calma tutte le immagini  
le voci della strada hanno suoni inarticolati  
forse è un uomo che traballa  
e discute con nemici ignoti  
e fa gesti con le mani per tutto avere  
e non ha che l'aria  
la luna impassibile  
sembra che ascolti ogni nostra parola  
che spii i sogni più intimi  
quando sono liberati i nostri mostri  
e dobbiamo correre.

Tra tanto abbandono vi è chi pensa al comando  
si mette sul petto medaglie e ciuffi di carta colorata  
ferma le macchine e vede se funzionano le luci e  
freni  
alla domenica nella chiesa butta latte ai piedi di  
Cristo

e fa sputare denti e pezzi di dentiera  
con pugni rafforzati con i pesi  
così bisognerebbe ammazzarlo per farlo internare  
le chiacchiere non lo confondono, lui è generale  
ha gradi azzurri cuciti sulla manica  
ma al manicomio ce lo porteranno col tatto  
quando il generale cercherà il suo esercito  
lo porteranno all'ospedale psichiatrico  
dove gli diranno che l'esercito lo sta aspettando.

Oscillavano le cotte e le bandiere s'afflosciavano  
i contadini che vanno alla confraternita per avere  
la tomba  
per non finire anche morti nella terra  
intonavano gli inni dei riti  
poi i cardinali e i nobili vestiti di nero  
e la celere perché la folla non si confonda con loro  
non si devono confondere dobbiamo vederli sfi-  
lare soli  
dobbiamo ancora soffrire in questa lotta che ci  
fa impazzire  
poi la madonna questo dolore che fa piangere ma  
non ci ferma più  
la folla che avanza se la porta come un fuscello  
e la celere la folla che trabocca non la sostiene più  
i cardinali se non vorranno essere pestati dovranno  
correre  
come un fuscello la folla porta la madonna  
questo dolore che non pesa più.

Maria la ventesima dei miei venticinque anni  
incontrata nella domenica di libera uscita  
domestica analfabeta ma gli hanno messo  
come una corona la crestina bianca  
e la prima volta attaccati al solito cinema  
poi imboccare la strada che porta in campagna  
primavera di gloria e serate di erba odorosa  
insieme sull'erba a cavalcare  
sazi solo alla fine per nuova fame  
Maria la migliore oggi come un fulmine  
mi ti pianti davanti e mi acciechi.



Ancora attendere con la fumata di tabacco puz-  
zolente  
il trinciato forte che arrotoli con calma nella leg-  
gera cartina  
nella strada dei sambuchi con gli odori dolci della  
primavera  
con i tulipani rossi che infioccano i campi di grano  
tra la mosca e la zanzara petulante  
in questa strada che diventa torrente quando  
disgela  
all'acqua che sazia tutte le terre e i mattoni delle  
case  
la gallina svolazza nell'aia sul primo fieno falciato  
una volta d'uccelli tra i rami della quercia  
  
che ha rinfoltito i rami e coperto i nidi scassati  
dall'inverno  
seduti sull'orlo di questa strada aspettiamo l'ul-  
tima fumata aspettiamo di buttare l'ultima cicca.

Passiamo gli anni con la partita a tressette alla sera  
e le parole che si ripetono sempre sulle carte giocate  
oppure camminare nella notte  
dicendoci quello che abbiamo di più intimo  
pensando al futuro come fanno i ladri con i loro  
piani  
discutiamo il mondo cerchiamo la prova dell'esi-  
stenza  
ogni tanto qualcuno parte su piroscafi luminosi  
qualche altro va volontario o ad emigrare nelle  
miniere belghe  
e chi non ha migliaia di chilometri di mare  
e la miniera non l'avrà inghiottito  
ritornerà come ritorna il militare con la valigia  
piena di malinconia  
qualche altro va a Roma con lettera a mano  
si raccomanda al commendatore e al deputato  
che cambiano una lettera con un'altra lettera  
dorme in dormitori pubblici e mangia pane e  
polvere  
ricammina il giorno appresso su questa Roma  
ubriacata  
gli altri continuano a camminare per il paese  
in tutti i sensi  
ricordando i nomi delle costellazioni.

Prima di tutti avevi imparato a fumare la potente  
popolare  
impestando la bocca di fumo e le dita del giallo  
della nicotina  
eri il capobanda con i nomi degli animali più lenti  
quando la fiumana delle truppe invase le nostre  
borgate  
aspettavi fuori dell'osteria i polacchi ubriachi  
e sfilavi i portafogli pieni di soldi colorati  
diventavi la scimmia per rubare nelle tende de-  
gli accampamenti  
così empivamo la pancia di carne e ci ubriacavamo  
con fumate interminabili  
ora la tua vita ha un seguito nelle terre d'Australia  
dove continuerai a perfezionarti in tutti gli im-  
brogli delle carte  
e forse ritornerai nonostante non si dovrebbe più  
ritornare  
contentarsi di portare nei portafogli i santini dei  
protettori anneriti  
perché al ritorno anche i santi diventano le solite  
statue di cera dipinta  
nel paese invaso da reclam luminose ora passa  
una nuova guerra  
di giri di cambiali di nuovi arricchiti e nuovi  
falliti  
e tra gli avvisi mortuari i manifesti delle attrici  
con cosce lunghissime  
troverai la nuova ragione e i nuovi giochi per  
sparare alla malinconia  
lungo i canneti sono nate le case di una gente  
grassa e sapiente  
nessuno ti riconoscerà tu non riconoscerai più  
nulla  
neppure noi due che ci giocammo insieme tutta  
l'infanzia ci riconosceremo  
tanto da non ritrovare neppure i ricordi.

Dove vi ritroveremo voi italiani viaggianti per  
l'Europa  
per trovare la fatica l'amore il pasto  
dove vi ritroveremo famelici sguinzagliati cani da  
preda  
e dove la troverete la donna dovuta più dei pasti  
più della camera per la maledetta dormita  
dove la troverete una patria una religione  
il prete per le assoluzioni  
li abbiamo visti nelle partenze  
con le carte piene delle linee delle direzioni  
capelli unti dalla brillantina  
e non hanno che le canzoni a riempire l'aria  
svuotata  
e una folla delirante che vi assale o gente del nord  
che trova la donna lasciata libera il letto lasciato  
vuoto  
la legge giusta e la faticata bella  
ci moltiplicheremo più di tutti i prolifici animali  
sghignazzanti per la vostra sbornia  
inalcolici e puri agili e dannati.

Qua mai un uomo ha incontrato un altro uomo  
tutto è murato in un unico gesto  
muti oggetti che ricompaiono per riscomprire  
di nuovo

ogni parola è la stessa parola  
ogni figura è la condanna dell'altra  
quale cottimista ossesso continua a fabbricarvi  
quale delirio crea la ripetizione della stessa figura  
da dove sono usciti uguali sino allo spasimo  
come sarà scelto chi sarà il perduto chi sarà il  
salvato

quale sottilissimo potrà dividervi  
e guardarvi come fosse possibile trovare nei vostri  
passi

qualcosa che riecheggi lontane scoperte  
girare in questo mondo dove ogni sputata deve  
avere l'approvazione  
imparare a ricercare nei tram il posto più lontano  
da quello che dovrebbe essere il mio prossimo  
ho imparato a murare la bocca come una ferita  
a spiare sulle fessure delle vostre facce.

Ovunque l'ultimo  
per questa razza orribile di primi  
ultimo nella sua terra a mille lire a giornata  
ultimo in questa nuova terra  
per la sua voce italiana  
ultimo ad odiare  
e l'odio di quest'uomo vi marca tutti  
schiodato e crocifisso in ogni ora  
dannato per un mondo di dannati.

Abbiamo cambiato  
un lungo elenco di mestieri e d'invenzioni  
vino cambiato con birra  
cambiati i linguaggi dei paesi  
in balbettamenti stranieri  
l'Europa è un campo depresso per la nostra smania  
l'Europa non ci dà che quello che abbiamo  
l'Europa non è che quello che siamo  
è il giorno che ci si ritrova come quando partimmo  
e il morso delle indecisioni ci entrava dentro  
è il giorno che partimmo con pochi panni  
pochi addii e nessun abbraccio  
io scorderò il tuo viso la tua mania di grandezza  
i sogni che ingrandivi ogni giorno mentre tutto  
crollava  
rimango a costruirmi fumando una serie intermi-  
nabile di sigarette forti  
che a nervosismo chiama nuovo nervosismo  
mi preparo per i miei colpi di testa contro i muri  
scalfendo pagine immacolate di segni istintivi  
come i segni scalfiti dai coltelli sui lembi dei tavoli  
come i pezzi lacerati della carta  
come i disegni infantili sui muri.

Anche se dopo la fatica il cervello  
è ancora in balia di questa furiosa costruzione  
che a me fa costruire chiodi  
di cui mai saprò chi andranno a crocifiggere  
dopo poco riposo e mangiato  
la stessa furia a me fa premere sui tasti le parole  
a te fa scandire segni colori compatti  
le tue maternità disumane  
e ancora possiamo incatenarli i mostri  
vincerli e digerirli per la notte e per la gioia  
nella tua casa in confusione  
dove ti attendono moglie figlia e pranzo  
dopo aver alzato posate come alzassi utensili  
io nella mia camera tre metri per cinque  
pareti bianche e migliaia di fogli bianchi  
per mettermi in croce e crocifiggere  
in lotta con la stanchezza e con lo sporco  
ed è ancora tutto presso di noi  
ancora può tutto arrestarsi  
non aspettare il sabato inizio del riposo di Dio  
il riposo sia ancora per noi lontano  
il riposo sia ancora per Dio  
e questo inferno per noi.



Le ore sei sono l'inizio della nostra giornata  
noi siamo l'inizio di tutti i giorni  
inizia il giro delle ore  
sulla trafilatrice che m'aspetta con la bocca spalancata  
inizia la mia danza e il mio spettacolo  
in certe ore della giornata  
entra nel reparto la chiarezza del sole  
e per poco lo sporco nostro  
è schiarito come nelle immagini dei santi  
rubo il tempo per la fumata che raspa nella gola  
spio come un ladro i minuti sul quadrante dal grande occhio  
pensieri dietro pensieri una recita dietro una recita  
poi calcolando gli istanti dentro un istante benedetto  
ci scuote l'urlo della sirena  
ci attende il riposo per la sveglia di domani  
la suoneria che entra dentro i sogni esplodendoli  
così per tutti i giorni della mia esistenza  
con l'allegria fuori della mia ragione.

Otto ore moltiplicate per tutta la vita  
che copre il coraggio degli eroi e di tutti i santi  
uomini intercambiabili e danzanti  
uomini per la costruzione della macchina  
la macchina è l'anima nostra  
nel cartellino delle timbrate sono le date della  
nostra storia  
la produzione è il diario nostro  
che raspa su tutte le coperture pagliaccesche  
tutta l'anima nostra tra quattro mura rivoltanti  
dove l'Iddio del duemila crepa perpetuamente e  
perpetuamente rinasce  
ogni nostro giorno per questo Iddio che è voce  
nostra  
il Dio che è nelle nostre mani  
il Dio fresato e saldato ogni giorno  
e non vi è nulla di più incantato di quando questo  
furore s'arresta  
colta da paralisi mortale la macchina ferma mam-  
mut scannato  
lo sciopero votato nelle riunioni dei sindacati  
s'è arrestato l'Iddio e il suo manovratore e la  
terra trema  
la fabbrica ferma butta sulla terra il terrore del-  
l'ultimo giudizio  
e se oggi timbrare è il verbo  
sulle teste vostre è sospeso il giorno della vittoria  
nostra  
per questo giorno viventi  
viventi per questa attesa.

*Mio padre e le formiche*

Quando ho scoperto mio padre che guardava le  
formiche  
il sole spaccava le pietre e intontiva i muratori  
senza cappello di carta  
una buca scura intorno granelli di terra impastata  
e il brulicare delle formiche con troppo grandi  
semi nella bocca trascinati  
e mio padre con schifo ha strisciato il piede sul  
nido  
così ho imparato a guardare le formiche e ad  
avere questo schifo  
di umano in mio padre vi è solo questo astratto  
schifo  
questo assalto dei sensi della nullità che mio padre  
affoga  
con la partita a stoppa contata con acini di fava  
e ogni vittoria e ogni perdita salutarla di vino  
e la sbornia gli porta una sorta di furore disperato  
e scaraventa piatti e bicchieri contro il muro  
e si condanna in questo furore e nel tacere  
e nella fatica che è una battaglia già perduta  
senza senso né scopo  
mio padre ha scoperto nella formica la sua im-  
magine e la distrugge  
il vino la fatica e il fumo alla notte gli scassano  
il petto  
con una tosse paurosa che è stata presente in tutti  
i nostri sonni  
distrugge ogni giorno la sua vita con una serie  
lunga di anni  
troppo forti per essere distrutti troppo presto  
questo vizio di guardare la formica ha perduto  
mio padre  
vive sulla terra in perfetto rancore  
la sua forza la sua terrestrità l'ha sdoppiato  
e tutto a mio padre è divenuto perfettamente  
inutile  
è rimasto il sapore della stoppa il furore che attacca  
il cervello  
così anche a me la formica mi dispera  
vivo in questo formicaio imparando a distruggere  
me stesso con rabbia  
perché di tante bandiere mi è rimasto mio padre  
che distrugge preso da schifo la laboriosa formica.

23 9 1959

Quando cammino per queste strade spettrali  
e l'abbaglio dei neon mi porta in desideri al di  
  là di me stesso  
e mi rinchiudo in me sono l'immagine di mio  
  padre  
quando lavoro la stessa volontà che smarrisce  
  lo scopo  
la stessa tosse di mio padre mi s'incupisce in petto  
e scoprire in me mio padre è scoprire una faccia  
  nuova  
sull'acciaio scattante che mi ferisce le mani che  
  mi segna la faccia  
sul rumore dell'acciaio che strilla dannato  
che la gaiezza lo confonde con le campane della  
  mia terra.

*Settimana santa*

I sacerdoti sudano nei riti  
dei crocifissi coperti dal panno viola  
perché in ordine si giunga al giorno  
che i simboli saranno scoperti  
la lancia la canna con la spugna e la corona seccata  
i costati trafitti le fronti che scolano sangue  
dentro le teche di vetro sigillate  
i piselli e le fave saranno aperte  
i diti passeranno sulle pareti a sgranare i globuli  
lucidi  
e gli odori acuti dei vegetali  
inizieranno le capriole dei fanciulli sui campi  
d'avena  
la mandorla nuova inonderà la bocca d'aspro  
le campane legate si apriranno sabato impazzite  
coglieranno fasci rossi di tulipani  
dai campi di grano di un verde che acceca  
tutta aperta la natura e felice la ragazza che oggi  
scopre  
la nuova peluria e il sangue della prima mestrua-  
zione  
il ragazzo ha colto il ciuffo più alto d'avena  
e prepara i cappi per la lucertola  
che metterà fuori la testa dalle buche dei muri  
nulla di più delicato e preciso  
del gesto di chi si apposta sulla tana  
a cogliere l'animale mostruoso  
la nera serpe d'acqua sui fossi  
sinuosi movimenti crea e ghermirà il rospo  
tra poco empiranno le bottiglie d'acqua di girini  
e schermato dal sole vedranno questo pieno di vita  
in ampi giri la terra volge il tempo  
per una vita che si salva innumerevoli sono le  
vite perdute  
e chi si salva si salva per tutti  
i moscondori saranno legati in leggeri fili  
e voleranno ordinati intorno al tuo capo.

Nei giorni della passione del 44  
mentre già gli fermentavano dentro i canti dell'in-  
ternazionale  
ha baciato per l'ultima volta i piedi di Cristo  
sputati  
aspettando oh Cristo ingessato che ti schiodassi  
in una pasqua che sia per tutte  
i giochi della sua infanzia furono  
sulle scatole di cartone innalzare il tuo altare  
acqua e croste di pane per il tuo corpo e per il  
tuo sangue  
l'evangelo era l'ultimo numero dell'avventuroso  
dove Gordon e Mandrache lo innalzavano ai  
sogni dell'altissimo  
la guerra troppo presto gli fece chiudere questi  
messali e questo altare  
troppo presto ha lasciato i giochi dei confessionali  
dove teneva precisi i conti delle masturbazioni  
perché con coscienza tranquilla potesse aprire la  
bocca  
allungare la lingua per ricevere tutti i primi ve-  
nerdi del mese  
tutte le domeniche della settimana  
suo padre cuciva i fogli clandestini sulla fodera  
della giacca  
e gli occhi suoi trovavano le nuove avventure  
le nuove esplosioni dell'entusiasmo  
forse Mandrache era nel segno della svastica  
Gordon nei carriarmati tigre nelle pattuglie dei  
guerrieri  
inquadrati a passo d'oca mentre risalivano i sen-  
tieri della ritirata  
seminando sotto i ponti i pacchi delle polveri  
anche tu oh Cristo dovevi essere con loro  
non fu chiusa la porta quando inquadrato  
in camicia nera da giovane fascista o da pagliaccio  
luttuoso  
come diceva suo padre venivano a spiarti  
con i pugnali nella cintura i fucili nani a baionetta  
alzata  
anche questi furono i suoi giochi  
che nei giorni della passione impaccò tranquil-  
lamente  
per correre dietro bandiere sventolanti di più vivi  
colori  
così allora s'ammazzavano anche per questo  
per dare il cambio della guardia ad una bandiera  
con una nuova bandiera

che soddisfacesse i furori bolscevichi di suo padre.

In tutti questi anni che abbiamo lavorato insieme  
io mi sono portato dietro i cosiddetti vizi d'origine  
le predisposizioni agli estremismi infantili  
gli istinti di classe quasi poppati nelle mammelle  
di mia madre  
ed oggi sto a guardare questo mondo che va per  
una strada più larga  
e rivedo tutti i giorni vissuti insieme  
i giorni memorabili in cui Krusciov parlava chiaro  
su Stalin  
i giorni angosciosi dell'Ungheria  
quando ce ne stavamo a misurare le pagine dei  
giornali  
mentre i carriarmati riportavano il silenzio per  
forando tutta Budapest  
ci scambiavamo tarde parole che stentavano a  
trovare la strada  
come distinguere allora la parte giusta  
in quell'ottobre il partito sparava sull'operaio  
e dovevamo scegliere i carriarmati o gli uomini  
il partito o gli uomini  
mentre da tutte le parti gettavano le loro parole  
d'ordine  
il socialismo è fallito le fabbriche ai padroni la  
terra agli agrari  
ed era quest'urlo che ci scoteva ancora  
e continuò una serie ininterrotta di giorni  
anche se ho timore anche se capisco male  
anche se il lavoro che mi è stato assegnato è di  
estrema facilità  
anche oggi fatico a dover risolvere la mia coscienza  
io non mi sono mai messo a cavallo di nulla e  
di nessuno ridendo.



I fogli si riempiono di pupazzi dalla lingua nera  
rivedere la propria coscienza rifarci una nuova  
vista  
così sarà per tutti i giorni che vivremo  
il cervello per ogni giorno deve fare i conti con  
l'enorme della realtà  
ad uno manca il fiato la bocca gli si riempie di  
nausea  
all'altro l'entusiasmo lo prende e sembra che la  
forza stessa  
che muove questi giorni sia nei suoi atti  
e perfino il volto sembra acquistargli nuova com-  
postezza  
mai come ora ognuno ha da rifarsi  
nel provare nel fuoco di questi anni ogni certezza  
mai abbiamo avuto tante possibili decisioni  
il gesto di ogni uomo è sulla scelta di possibilità  
irrimediabili  
e come ogni giorno il sole spacca la tenebra  
al caos subentra la ragione della veglia  
la stanchezza straripa sulla ragione  
per farsi nuova verità nuova sconfitta per più  
ricca vittoria  
un compagno si alza fa saltare le parole come  
materia viva  
si fanno strada le nuove tesi le nuove parole d'ordine  
le parole sono come staccassero i pezzi della carne.



Il sole s'è chinato tra cirri neri pezzi d'azzurro  
dietro le colline  
la tramontana si getta sul paese  
i galli di rame del duomo scricchiolano intorno ai  
perni  
il vento si getta sui cornicioni e gli urli sopra i  
tetti  
volate di polvere di carta e cicche s'alzano ra-  
sando la terra  
questa sera il nevrastenico avrà il capo pieno di  
gridi  
la voglia padrona e i pensieri che corrono a pre-  
cipizio  
il vento sporco polveroso si introduce ovunque per  
tutto spiare  
io mi fisso su queste centinaia di bottiglie davanti  
a questo banco  
rintanato in questo caffè del centro con le tasche  
piene di giornali  
di pezzi di carta l'ultima poesia proletaria l'ultima  
ricevuta  
e gli spicci che faccio saltare dentro la tasca  
si apre la porta ed entra lui che abbassa il ba-  
vero del cappotto  
la vedo bene ora la sua faccia che inizia ad aprire  
la bocca  
rauco lo stalinista juventino col portafoglio pieno  
di tessere  
tessera perseguitato politico comunista anpi parti-  
giano della pace  
tessera della camera del lavoro tesserino disoccupati  
tesserino corrispondente sportivo dell'Unità terza  
serie  
e carta d'identità nato 1921 alto molto poco ma  
ha i capelli rossi  
padre anarchico zii materni e paterni anarchici  
tutta una generazione anarchica  
purgata bastonata confinata per avere sul funerale  
la bandiera triangolare nera e rossa dell'anarchia  
con i nomi sugli schedari della polizia da quasi  
cento anni  
la scheda tramandata da padre a figlio

e al tempo della repubblica sociale tutti in mon-  
tagna  
fazzoletto rosso insieme ai comunisti ad aspettare  
il giorno dell'anarchia  
ognuno anarchico a suo modo comunista libertario  
anarchico individualista e l'ultimo della serie co-  
munista sportivo  
responsabile della stampa e propaganda del co-  
mitato comunale  
tante tessere e discendenze per starsene sclassificati  
dietro questo banco  
mettiamo la lingua dentro la tazza del caffè  
la nazionale si sfoglia s'annerisce si attacca alle  
labbra  
chiudiamo l'occhio destro che impestato di fumo  
lagrima.

*Piazza del Popolo di Fermo già  
piazza Vittorio Emanuele*

In questo giorno è ancora la pioggia a catapultarsi  
sulla terra  
case e strade lavate come vermi e guardarla bene  
questa piazza  
dove a bocca aperta ho ascoltato le voci oratorie  
arrossandomi le mani gonfiandomi e sgonfiandomi  
le finestre della biblioteca con le teste di selce dei  
cardinali  
sui travetti delle finestre  
il balcone della casa del fascio dove l'ultimo fa-  
scista in camicia nera  
e un partigiano col fazzoletto rosso lo prendeva  
a schiaffi  
sentivo gli schiaffi rimbombarmi sulla faccia e  
s'arrossava la vista  
la finestra della casa del fascio che nel suo ultimo  
giorno  
rigettava mobili e carte sul selciato  
uno svolio d'incartamenti svolazzava  
insieme ai piccioni sopravvissuti alla guerra  
poi il tonfo fesso del busto di gesso del Duce a  
grandezza naturale  
tanti pezzetti di gesso  
che i ragazzi arraffavano per scrivere viva la fica  
gli elmetti della prima guerra mondiale  
rimbalzavano ammaccati e rotolavano come ba-  
rattoli  
quante belle donne hanno cavalcato queste pietre  
quante volte vi ho aperto la bocca annusato l'aria  
spiando su tutti gli angoli  
dove i cani di razza delle famiglie notabili pisciano  
per scoprire se qualcosa dovesse cambiare  
se almeno una delle profezie dovesse avverarsi  
qui ho ascoltato rimbambito  
in divisa da giovane fascista la voce del Duce  
il maestro col giornale d'Italia colpirmi in faccia  
incazzato per la mia aria rintronata e la divisa  
sporca  
sul balcone della casa del fascio c'era lui solo  
l'altoparlante che rintronava  
poi come una mano di malaugurio  
spandersi per le logge il suono del campanone del  
duomo  
troppo presto la vita è diventata una lotta sorda

con la scusa di fare l'amore mi metteva la lingua  
dentro la bocca  
il maestro mi metteva il fucile sulle mani  
spingendomi la testa mettevo l'occhio sul mirino  
premevo il grilletto e facevo trac  
questa doveva essere la posa per morire  
venisse presto una qualsiasi partita da vincere  
ho imparato le parole d'astuti giocolieri  
l'astuto Marte che rotti gli indugi s'è catapultato  
maiale scannato che dà il suo fiotto di sangue caldo  
e mio padre con una bacinella raccattarlo come  
sotto una fontana  
poi cucinarlo sangue di maiale  
pasto che sa di sabbia e intoppa lo stomaco  
e lascia la bocca come fosse stata riempita di terra  
camminare in questa piazza non è più impresa  
facile  
tutto me stesso pronto ad essere misurato  
tutte le voglie scoperte.

La catasta enorme dei libri della biblioteca co-  
 munale  
 ammuffiti e allineati soldati di un esercito enorme  
 blocchi di carta legati con cordicelle e nastri colorati  
 depositi di conventi e tribunali  
 i diari dei boia gli incartamenti delle inquisizioni  
 le streghe con tutte le malie gli erbari gli occhi di  
 lucertola  
 gli inediti ancora senza schedario  
 impossibile schedario a tanto enorme  
 i cicli degli scrivani s'evolvono come ere geologiche  
 nessuno può più toccarli tutti  
 solo i tarli li scavano  
 tutti i libri trafitti dall'insetto insaziabile  
 tutte le parole toccate tutte le storie raccontate  
 ed io a cercare l'avvenire in questo massacro  
 il bibliotecario dalla grande barba mi dava i testi  
 futuristi  
 i densi libri di Buonaiuti modernismo e futurismo  
 fu la passione di un anno  
 un Cristo veloce mi si presentò sino al giorno  
 che mi fu steso come un messale Don Chisciotte  
 della Mancia  
 Don Chisciotte tra modernisti scomunicati  
 e squadristi e parole addizionate e cubiche  
 e Don Chisciotte il più allegro di tutti con la lancia  
 matta  
 ritornavo dal bibliotecario con i libri  
 e contava tutte le pagine  
 non ce ne mancava mai una  
 ma tutte erano nella mia testa allegramente confuse  
 Carlo Marx non stava neppure nel catalogo  
 l'ho trovato passando in rivista tutti i libri pe-  
 scando nelle polveri  
 povera biblioteca frequentata da studenti ladri  
 che rubavano le traduzioni di Vergilio  
 i fascicoli di Nuova Antologia per ricopiarci le  
 tesi di laurea  
 questa grande arca mi temprava pazienza e fan-  
 tasia tutti giochi facili  
 nella Treccani pescavo la mia pesca  
 Pirandello mi rimpupiva col suo Pascal tenebroso  
 Vico Bruno Gramsci Croce me li portavo dietro  
 come libri di preghiere  
 li leggevo negli intervalli dei film nelle fermate  
 dei tram  
 nella mia camera che diventava un veliero sbi-  
 lanciato

iniziavo lunghi poemi dove non ritrovavo più o  
sensi delle immagini  
il centro delle spiegazioni del mondo doveva es-  
sere là dentro  
e la polvere a coprire l'enorme fede dell'uomo  
in questa piccola parte di una parte paurosamente  
infinita  
minuscola paurosa parte di una parte paurosa-  
mente immensa  
come il numero degli uomini che sono venuti  
che hanno respirato quest'aria  
e mi sperdevo in questo enorme inutile o utile  
che sia  
inconoscibile o conoscibile che sia ma certo al di  
là della mia competenza  
e non segnai più il mio nome nel libro delle pre-  
notazioni favolose  
altre partenze provarono il mio amore  
dopo aver letto tutte le bibbie aperte  
i viaggi di Gulliver non avranno mai termine.



*L'insonnia in via Borgia*

Il cervello inizia un lavoro epilettico  
che io non sia uno che vive tra i sogni?  
saranno veramente gli ultimi i primi?  
troppo tempo ho combattuto il sonno con letture  
interminabili  
in questa camera di pareti bianche e nessun quadro  
e nessun santo  
l'atto della gente è scomposto come dentro di me  
ogni pensiero  
la neve è grossi cuscini bianchi ai lati delle strade  
la gente non si riconosce con la faccia ricoperta  
dalle sciarpe  
la neve è scesa in silenzio e s'ammucchiava e il  
letto è stata la difesa  
sotto la neve c'è pane ammazza i microbi e i morti  
non puzzano  
quanti atti inutili dovrò ancora fare? quante pa-  
role ancora udire?  
intanto con le parole non si può essere né vivi né  
morti  
non aspetto né la morte né la rivoluzione  
il rosso della targa della sezione del partito co-  
munista sotto la neve risalta  
nella segreteria coperta da manifesti e fotografie  
il segretario timbra le carte  
ho letto quintali di carte e devo rimanere in piedi  
una vecchia favola dice — chi va dritto avrà freddo  
e fame —  
a volte la vita la prendo in pugno  
per poi ritornare ad essere questa controfigura  
d'uomo  
a volte la vita la prendo nelle mani sarà perché  
voglio troppo  
che mi perde l'intoppo d'una sillaba  
e incomincio a sfogare l'impotenza restandomene  
solo e urlare alla bestialità  
non ho più da combattere il sonno è venuto con  
la sua mano  
con leggerezza salto colline e case  
lo vedo già l'azzurro al di là della sterpaglia  
salto bene oltrepasso anche la casa azzurra  
ormai rimarrò in balia dei voli sino a che durerà  
il sonno

poi anche da sveglio rimarrò in balia d'elementi  
estranei repulsivi  
ricercare la salvezza anche se un uomo  
dovrà sempre perdersi con la bocca aperta davanti  
al dentista  
ma presto li caverò tutti i pezzi d'ossi cariati dalla  
tormenta  
la lingua starà bene di notte dentro la bocca  
sgombra  
guarderò la dentiera dentro il bicchiere d'acqua  
la reliquia affondata dei santi sdentati.

*Sopra la fontana del palazzo arcivescovile*

Poche cose ho gustato come bere quest'acqua di  
notte  
sentire la materia che scioglie il torpore e pulisce  
la bocca  
la lingua colpita dal freddo improvviso si dibatte  
tra i denti  
e sapori di zolfi e d'inferni rimangono attaccati  
nella gola  
negli anni dell'infanzia allo svegliarmi dopo fu-  
ribondi sonni  
le palpebre rimanevano attaccate incollate dalla  
materia gialla  
mia nonna prendeva quell'acqua a sciogliere la  
cecità del risveglio

l'occhio ora s'alza limpido sarà perché dicono  
— chi beve quest'acqua vedrà sempre chiaro —  
lo sbruffone esce da una bocca di una testa di pietra  
un muso d'assiro con occhi come uova d'oca  
capelli simmetrici in boccoli donneschi  
la faccia dell'enigma quando chino sotto quella  
faccia di pietra  
faccio la mia bevuta notturna  
tra le case patrizie silenziose come covi di ladri  
fontana attaccata al muro enorme del palazzo  
arcivescovile  
cogli archivi di tutti i peccati  
e pene da scontare per tutti gli uomini  
nel mio paese prima che muoia un vescovo cre-  
pano cinque papi  
scaraventati governi lapidi fracassate  
la notte ha lo stesso volto impassibile  
e la fontana di vena butta col suo stesso calmo  
scorrere  
i vecchi dicevano che era l'acqua dei diavoli  
a gonfiare la fontana dell'occhio sano  
in questa terra ogni pietra caca la sua storia  
la fontana piscia la sua acqua  
e la testa mia vi naviga  
in questo agosto di ritorni feriali  
d'aiclassati come mendicanti  
di leccatori di pietre illustri.

Il carro mortuario passava in una strada dove in  
giugno sembrava affossare nei grani maturi  
i mietitori s'alzavano a guardare  
e scattavano i colpi della cote sul taglio della falce  
per cinquanta anni lo stesso cocchiere ha traghettato  
i morti di questo paese di fermissima fede  
al riposo che non conosce nessuna stanchezza  
cavalli neri lucidati con spazzole di ferro  
le incrostazioni di forfora e sudore seccato  
cadevano in infinite squame  
ed era la meraviglia questo animale  
che rimaneva in piedi anche nel sonno  
con vene gonfie e palpitanti come contenessero  
acidi  
e l'occhio simile a quello dello spirito santo  
incastrato nel triangolo equilatero  
questi trasportatori di morti furono gli ultimi  
cavalli del paese  
gli stallari mettevano la divisa nera  
e divisa e uomini buttavano la stessa puzza di  
cavallo  
ultimo resto di un agglomerato umano  
che ormai solo la morte rinserrava  
ed era un voler sfuggire ad essa i clamori che non  
intaccavano  
il pezzette di vetro di certe lussuose casse  
dove per l'ultima volta si poteva scorgere  
una faccia già annerita  
o persa in un biancore di vertigine  
tra tanti chierici c'eri tu amico mio  
che cantavi — dies irae dies illa  
che lu diavulu te sbrilla —  
ed era la nota viva nelle rappresentazioni dei lutti  
tesi in rigorose recitazioni  
su quell'acqua santa sbruffata senza avarizia  
infine la targa — ai trapassati pace in Dio —  
ed ecco le innumerevoli croci  
le fotografie sulla maiolica  
contavo tutti i baffi  
baffi in tutte le pose  
e tante le fotografie in giovanili sorrisi  
come fossero le fotografie per il fidanzato o la  
fidanzata

il rumore della ghiaia della marcia degli accom-  
pagnatori  
ed era necessario almeno chiudere gli occhi  
rimanere fuori dalla festa degli allineati nei cu-  
nicoli funerari  
incasellati in ordine di macabre eleganze  
la morte era l'ultimo spettacolo  
che il prete cercava d'assolvere.

Fiume della mia terra dal nome volgare  
pieno in inverno e in estate solo trasportatore di  
merda  
deposito dell'immondizia dei paesi dall'Adriatico  
agli Appennini  
ma in autunno e in primavera l'acqua porta agli  
abissi marini  
barattoli e stracci tutta la serie dei nostri rifiuti  
fiume dal greto dai nascondigli inaccessibili per  
le fughe del fanciullo  
tane di lucci e persici e anguille sazi e furbi come  
peccati  
alla piena acqua e terra corre in vortici e avvalla-  
menti spumosi  
se ci fissi gli occhi ti gira la testa  
dalla montagna alla foce è un rullio di tutte le  
pietre.

21 9 1961

Non vi ritrovo nessuno e come in pentimento vi  
ricordo  
ora che sono sistemato ed in castigo aspetto  
quelli che verranno di nuovo ad incontrarmi  
ho trovato questo buco da scavare e con diligenza  
lo scavo  
cerco a notte di accordare il mio respiro con quello  
di mia moglie  
e di tutto quello che odo poche cose mi accalorano  
mia moglie che è rimasta incinta aspetta solo che  
la sua pancia s'apra  
sente tutti i movimenti della vita  
è mio figlio che già da dentro la pancia si agita.

*Milano agosto 1963*

In galera in queste strade abbagliate  
cammino portando la bocca allo scoperto  
in questo giorno cancellato dal calendario  
mi porto dietro me stesso per ogni ora la pagina  
scritta  
le parole della lagna si scontrano in stupendi  
meccanismi  
a quello che mi colpisce mi aggrappo  
vivo in questa lotta colma di strati orribili di silenzio  
ognuno come un re con la sua disperazione  
anche la luna ride di tante parole per non dire  
nulla  
guarda il miracolo di queste bocche  
che si aprono per fare rumore  
io non ho nessun discorso per incantarle le cose  
non ho nessun fantasma che mi si butta addosso  
ho questa povertà di gesti che non corrispondono  
a nulla  
e buttarmici in questo terrore che scorre  
per la chiarezza di una parola che non sia stata  
detta  
un gesto che non sia stato fatto  
un uomo che non sia stato preveduto  
invece ho questi resti infermentati  
le montagne d'ossa calcinate dalle sterilizzazioni  
gli alimenti preziosi fiori  
per la nostra vita scesa alla quotazione più bassa.



*Milano agosto 1963*

Non resisto più a spartire con voi i pasti  
a spartire con voi il sonno e il mio lavoro  
a finire dove voi finite  
a vivere quello che voi vivete  
dovrò aspettare la morte  
prima che avvenga quello che è giusto che avvenga?  
ora la sveglia mitraglia i minuti contro la notte  
vuota  
aspetto quello che domani non avverrà?  
ora che tutto è pervaso dalle febbri delle mobili-  
tazioni  
e tutto tende a farci pagliacci dei desideri collettivi  
ora che come individuo sono minacciato  
e la mia figura si perde in tutte le figure  
ora che inutilmente sforzo il cervello  
per trovare la formula della mia persona  
ora che non trovo nulla che io non abbia in un  
altro  
e che un altro non abbia in me  
e il respirare la stessa vostra aria  
mi fa perdere in voi  
e odiarvi è odiare me stesso  
e mi paragono alle pietre e all'acqua  
e se vivo il cervello è come immerso  
e le parole che scrivo le pesco  
chinato in me scrivo questo foglio  
ed è come tracciare le linee di una carta  
di un continente inutile.

*Milano agosto 1963*

Sto a pentirmi dei peccati che non ho commesso  
questa morra senza più l'urlo dei numeri  
a controllare tutte le visioni  
e per ogni oggetto metto da parte una immagine  
quale Iddio dovrò abbracciare  
per starmene in armonia con me stesso  
per staccarmi da dosso questi accanimenti  
in delirio in queste strade con gente ultimo modello  
la natura in cinerama gli uccelli tutti accordati  
bacio la mia donna e sulla bocca mi rimane la  
marca  
e tu Cristo ingessato ora dovevi venire a fare il  
messia  
la tua voce l'avremmo udita girando la manopola  
della radio  
il tuo supplizio l'avremmo visto nei programmi di  
Eurovisione  
non posso più vivere in quest'aria che accieca  
in queste strade massacrate al di là del mio prossimo  
nella mia camera che confonderei con tutte le altre  
se nella tasca non avessi il nome della via e il numero  
col mio viso che confondo in tutti questi visi  
ormai sono poche le cose che mi fanno rimanere  
vivo in me stesso  
ma a costo di vivere in perfetto rancore  
lotto con odio per la irripetibilità di questa mia vita  
questa macchia d'acqua sul muro della mia camera  
che è figura solo per me di stupende battaglie  
d'angeli.

Davanti alla televisione ammutiti  
mentre il ragazzo matto con gli occhi spiritati  
quasi si spacca la bocca per metterci dentro la mano  
la madre tiene bene accavallate le gambe dritte  
la bella figura tiene bene nascosto il buco  
da dove è uscito il matto  
se non possiamo decidere chi saranno i nostri figli  
neppure possiamo decidere quelli che noi stessi  
siamo  
irresponsabili e qua dentro serrati

Ora che le pagine scritte cancellano tutti gli atti  
della mia vita  
e disperatamente cerco un motivo per capire e  
amare in certezza  
e cerco parole per scriverle vita per scriverla e uo-  
mini per scriverli  
la vita mi diventa un campo d'analisi e un vizio  
di cui non posso fare a meno per la notte e per  
calmarmi  
così ora che mi misuro in tutti i lati  
voglio dire tutto sino alla completa liquidazione  
voglio trasformare il cervello in un magazzino  
fallimentare che liquida  
ma sino a che rimarrò vivo basterà un gesto perché  
ridiventi ricco  
basterà un uomo che fa il gesto di tutti i giorni  
oggi in modo insolito  
perché di nuovo occorran mesi per mettermi in  
pareggio  
non riuscirò mai a liquidare tutto me stesso  
basterà il sapore nuovo di una frase  
l'inaspettato di una pagina scritta o lo sbaglio  
perché abbia ancora tutto da riscrivere  
nelle apparenze trovare una linea più profonda  
nell'abbattimento nuova certezza e nella debolezza  
nuova forza  
in ogni atto il sospetto di aver capito tutto male  
in ogni atto rifare la strada per riconoscere  
in ogni atto rifare la strada per amare meglio  
questa donna che mi sospetta  
e di nuovo sano godere la mia salute e poco pane  
basta e poco vino  
per riavere tutto il perduto  
e la favola di nuovo converge con la vita  
e la vita mi ridiventa favola.

Qui dove anche io mettevo le mani per rattoppare  
questo mitico Iddio  
la mia alzata d'ingegno era ascoltare come un ladro  
le notizie  
piegare le mani all'informe nudità all'informe spettacolo  
in ogni paese straniero in ogni uomo l'estraneo  
avevo solo il sonno a prepararmi più di tutti i  
propositi  
il sonno che mi rimette nel ventre di mia madre  
nel caos delle mie vene e del mio sangue  
stacco come croste i segni che mi premono sulla  
lingua  
i rebus per le consolazioni di ogni ora del giorno  
nelle ore della debolezza le ho già scritte tutte le  
lagnanze  
oggi ad ogni passo il nuovo è più leggero da farsi  
l'amore mi rimette con gli uomini  
l'allegria mi fa urlare parole senza senso  
in pace con me fermento i grumi delle nostre  
immagini.

Solo raramente le immagini escono felici  
e si imprimono in un ordine che nessuno ha voluto  
questo interno che sta dentro di me come masso  
chiuso  
e nei cozzi butta solo la scintilla della pietra focaia  
e l'oscuro si scopre per spaurirmi  
non più dell'infinito che sta sopra di me  
ma per questo che è dentro di me e mi appartiene  
e nonostante lo sazi di tutti gli istanti che vivo  
posso solo conoscerne i fantasmi che vengono a galla  
e mi si buttano addosso con i sessi aperti.

Oggi che non resta neppure l'aria che avete mosso  
ed è dietro di me il rimescolare l'orrore con l'orrore  
in questo sole che in compatte ore illumina il giorno  
con la felicità che mi strozza sulla gola  
io entro in queste giornate d'amore  
e tu mia compagna sei il mio giorno accecato  
il sangue sembra che passi in più ampi giri e mi  
rinnova  
ed amo tutto oggi che il chiarore si allunga sino  
ad un perpetuo giorno  
oggi sono capace di amare tutti gli uomini  
amo moltiplicato per dieci tutte le donne  
moltiplicato per cento tutte le donne che vedo  
moltiplicato per mille la donna che oggi dorme  
con me  
amo tutto moltiplicato per tutto  
gli atti della mia giornata li godo  
godo tutto quello che consumo  
mentre il cervello in leggerezze stupende  
mulina allegramente mostri  
nel gioco santo della giocata eterna.





L'alba spacca la notte e si scopre la terra  
fremente brulichio di crescite  
e perfino la fantastica ostia consacrata  
o la bandiera rossa dello spettro  
ci sazia in questo presidio d'Europa  
davanti alla sporca agonia della bestia  
dobbiamo aspettare per scavare l'ultima fossa  
mentre la bestia rialza la mano della rapina  
che stavolta gli ricade addosso con le dita mozzate.

*Per David*

Mettevo la mano sul ventre di tua madre per sentire la tua testa  
poi presentasti alla luce i tuoi capelli la tua bocca  
sdentata  
occupata a cacciare dal petto tutti i tuoi urli  
ora guardo la tua faccia vera  
i tuoi piedi che ancora non hanno toccato la terra  
la tua bocca odorosa di latte che ancora non ha  
detto nessuna parola  
le tue braccia che agiti come per allegri addii  
gli occhi che inseguono tutto quello che nella  
luce si muove  
i tuoi due denti aguzzi come chiodi con cui mordi  
tuo padre  
la tua bocca che si apre per un linguaggio di sillabe  
come canzonassi i nostri complessi discorsi  
io passo il tempo incantato dietro questi giorni  
in cui accade quello che neppure avevo sospettato  
potesse accadere  
tu partirai da dove le fasulle speranze di tuo padre  
ti avranno lasciato  
ora ti guardo da dietro un paravento d'immagini  
indignato per la madre belga  
che ha addormentato la sua figlia senza braccia  
guardo la fotografia della gente che batte le mani  
per il mostro che è stato ucciso  
come se per essere mostro bastasse non avere le  
mani  
ti guardo da dietro queste indignazioni  
mentre tua madre intreccia i fili del tuo berretto  
giallo.

*13 5 1964*

Il tempo passa davanti ai fogli bianchi  
in un silenzio che solo la mia penna scalfisce  
mentre la lucciola festiva sugli sprofondi della notte  
tesse la sua danza felice  
io la felicità la trovo in profondi scavi  
con voi dietro le spalle nei sonni di figlio e madre  
adagiati in sogni chiari di coscienze lineari  
di gente che non ha e non avrà mai nulla da  
pentirsi  
io in questo esercizio mi scopro ogni notte  
per vivere insieme a voi senza aver nulla nascosto.

*Ad Italo Calvino*

Ho messo la testa dentro la corazza del tuo cavaliere  
per vedere le giunture scoperte della latta  
il mangiare gli scolava e sbrodava  
mettemmo nella bocca la canna del caucciù  
e sbruffammo sui resti puzzolenti delle mangiate  
e quando rideva la celata scricchiava  
ma dove l'abbiamo visto con chiarezza il tuo  
cavaliere  
nel processo Eichmann? nelle facce dei militari?  
nelle facce furbe dei funzionari?  
il tuo cavaliere c'è passato accanto per tutta la vita  
ce lo ha detto educatamente che non esiste  
ci invita a mettere la testa dentro la corazza  
ma che dentro non c'è nulla ci vuole qualcosa di  
duro per capirlo  
ce lo siamo inventato e gli abbiamo dato la carica  
e rimiriamo i suoi piedi regolamentari che ci  
montano addosso  
inventiamo i sofismi per giustificargli l'esistenza  
ma riusciremo anche noi in questi santi giorni  
a fare del tuo cavaliere un ammasso di ferraglie  
che lasciano intravedere appena una parvenza  
regolare di fantasmi ilari  
un ricordo mitico d'assurde angosce.

Questi sono i giochi che ci fanno guadagnare i  
giorni  
i giorni guadagnati si ammucchiano come nuove  
cataste di manufatti  
accuratamente contati e incasellati da seri contabili  
il tempo batte su tutte le contrade del pianeta  
e ci porta le notizie della paura  
tutti i propositi scontati su questa macchina liberata  
che sputa le sue piccole parti  
si può morire per mano dell'assassino privato  
arrotato e di cancro maligno  
lo spagnolo può sfuggire da queste morti destinate  
dall'imprevisto  
in Spagna si crepa per mano della garrotta infame  
in nome di Franco cristiano e assassino  
i giorni dei macelli generali ci balzano avanti  
i giorni degli assassini statali ammantati dalle  
bandiere e dagli ideali  
questo giorno che nasce dal profondo con la feccia  
della paura  
e contempliamo questi rimasugli d'assassini  
questo squarcio di strazio  
che ci riporta in mente la legge orribile  
se un uomo è assassino  
è perché l'assassino è ancora nascosto in ognuno  
di noi.

Senza il lamento di nostro signor Gesù Cristo  
si buttano addosso la benzina americana  
e i sacerdoti bruciano per la vergogna che è la  
nostra vergogna  
la protesta suprema che ci si attacca addosso  
sono ancora gli assassini a reggere gli orrori d'oc-  
cidente  
gli assassini del Vietnam del Congo e ieri d'Algeria  
avanti ieri della croce uncinata  
che massacrava anche allora per difendere l'oc-  
cidente  
e quelli del Vietnam continuano a sparare sino  
all'ultima vittoria  
a combattere sino all'ultimo morso la bestia ame-  
rican  
a  
a sputare l'ultimo sangue spinati e incrociati  
ed era questo il Cristo che Pasolini doveva rap-  
presentarci  
non quello di Matteo ma quello di oggi  
a cui staccano la pelle e i testicoli  
perché parli perché smuri la bocca chiusa  
i giornali di tutto il pianeta distribuiscono le fo-  
tografie  
di questi squartati e violentati  
e quelli che hanno taciuto per sei milioni di ebrei  
tacciono anche ora e se la loro bocca si apre  
è per urlare — crocifiggi il figlio dell'uomo perché  
la bestia viva —  
e continui la festa sozza oltre questi blocchi  
dove la formica umana sta rinserrata  
oltre questo Cristo chiuso nel ciborio  
accecato perché possa scendere nel Pilato che si  
lava le mani  
e se le laverà sino a che non gli saranno state strap-  
pate.

*Bilancio fine d'anno 1963*

Davanti alla macchina da scrivere come davanti  
ad un tabernacolo  
tiro il bilancio di questo anno crollato in una  
architettura di chiacchiere  
che per fortuna non mi si sono attaccate addosso  
ho cercato di mettere su pagine rigorose come si  
selciano le strade pietra su pietra  
impegolato in tutte le contraddizioni volute ri-  
solvere in coerenze di frasi  
i versi li cercavo nelle corse dei tram  
con la testa attaccata al vetro del finestrino ab-  
bagliato e schifato  
versi torti in incastri nebulosi pronti ad esplodere  
in segreti risentimenti  
le risposte le cercavo tutte in questa scritta notturna  
dibattuto animale in questi ultimi anni della re-  
sistenza  
infine capire che poco della salvezza è in questo  
sciogliersi delle carte  
nel cercare la frase da ripetere come una preghiera  
sino alla stanchezza  
aspettare come s'aspetta la grazia l'uscita nuova  
inaspettata  
girare con le poesie bene attaccate alla pelle come  
passaporti  
ogni foglio pronto a saltar fuori come una bandiera  
sventolata  
in delirio analizzati tutti i colori dei sogni  
misurati tutti i miei passi  
le angosce vere e le tante inventate ebbero tutte  
un nome  
mettere su manifesti di gente abituata a vivere  
di rendita  
zimbello di parole impresse in silenzi e vomitii  
ossessi  
tenere alto il morale tra sbobbe letterarie  
nella mentale masturbazione reclinare la testa a  
cercare il perduto  
e tirar fuori incontaminati rantoli che fanno chia-  
mare il nome di Dio  
nonostante che si creda inutile ogni preghiera  
martellare questa macchina da scrivere in un  
esercizio che mi mantiene allegro

chiudere il coperchio della salvezza in questa cre-  
tineria versifera  
la litania interminabile del piccolo borghese  
che butta fuori i miasmi della sua sincerità  
denudarsi sui fogli di carta per essere segnati  
in indici enormi come casellari di stati civili  
l'informe e schifosa dimensione della ridicola  
scimmia  
del pappagallo incatenato del canarino cieco  
buttarsi nelle nuove avanguardie  
a raccontare storielle confuse per far profondi  
incanti banali  
la vita tutta in questo esercizio di sbandati animali  
sazi  
mettere su sbilenchi castelli di parole dove la co-  
glionata allegra sia la regola  
vomitare parole e non fermarci che alla fine della  
carta  
spurgarci in tutte le specie di confessioni umane  
tutte le vergogne confessate  
tutti gli altarini profanati  
hanno messo l'obbiettivo davanti a Dio e l'hanno  
ritratto in pose sconce  
che non sia meglio rimettere la rima e farla bella  
ogni nostra sbavata  
abbracciare le fedi d'occidente davanti allo spi-  
rito santo  
mettere tanti puntini e per ogni puntino fare un  
disegno  
perché l'occhio si divaghi dalla censura odiata dal  
Majakovskij  
se diverremo poeti all'acqua santa neppure ci  
ammazzeremo  
il prete ci accompagnerà nella tomba  
con l'anima nostra sistemata nell'ordine stabilito  
dall'ultimo concilio.



È morto ed ha avuto fortuna  
che non ha dovuto penare  
a smaltire l'ultima sbornia  
l'olio santo per lui è stato vino  
che non ha digerito  
è freddo come le pietre  
il vino del suo stomaco  
che nessuno più digerisce.

Si sentiva male e si lagnava  
la moglie per sollevarlo gli diede acqua e zucchero  
e morì poi lo vestirono venne il medico venne il  
prete  
e per un giorno si sentirono le litanie  
dentro il giorno venne il figlio militare  
e fu l'unico che pianse  
il giorno appresso che il sole non era ancora alto  
quattro uomini presero il morto  
lo misero nella cassa di zinco  
posarono la cassa nel vicolo  
mentre dicevano le litanie hanno saldato lo zinco  
la gente guardava dalle finestre  
ce ne fosse stato uno che piangesse  
come quando nacque uno ce ne fosse stato che  
fosse contento  
con una penna di gallo mettevano acido sullo zinco  
ormai lavoravano sopra una cosa morta  
nella chiesa dissero la messa  
poi nella terra con la sua pietra.

Beveva moderato come un fanciullo  
ed è morto con la testa spaccata sul selciato  
sporco di olio benzina e sangue  
ed era bene vestito nonostante l'età  
aveva la memoria pronta per i conti  
e poteva fare l'amore tanto il suo viso era chiaro  
ma nonostante la memoria andava svagato  
per questo il contabile morto ebbe torto  
e nonostante gli avvisi sacri dicessero  
— una vita spesa per il bene —  
è morto senza sacramenti come un dannato  
e senza dignità buttando i pezzi del cervello.

Nel vicolo delle vergini nei deliri delle febbri del-  
l'infanzia  
vi rotolavano le botti e le botti percuotevano le  
mura  
poi in quella strada rivenni per i libri che m'im-  
prestavi  
a farti leggere le poesie che uscivano in maree  
costanti  
sulle pagine con calma ironica puntavi il dito  
sottile d'intellettuale  
e distinguevi i versi sbagliati da quelli che ora  
mi sbalordiscono  
ora so che vivere è facile se di sola vita si riesce ad  
essere saziati  
allora fu facile per me vivere tu m'incontravi sazio  
e felice  
i versi prendevano i rifiuti che s'ammucchiano alla  
coscienza  
per tuffarli negli sprofondi infiniti di questa corta  
vita  
nella tua camera dove ora troneggia la madonna  
del pianto  
con la faccia intontita e le sette spadine a trafig-  
gergli il materno petto  
nelle credenze a muro i libri s'accatastavano  
e tu sceglievi quello che avrebbe dovuto aprire  
o arricchire l'interno  
e le mie letture erano frenetiche come avessero  
dovuto saziare  
una fame lungamente portata appresso  
ogni atto è un giro concluso solo i rifiuti tornano  
a galla  
la memoria riesce a ritrovare l'inconcluso  
lo screzio che ora mi porta una serie d'immagini  
certo potrò ancora fissare una serie di archi che  
si susseguono  
ma le botti rotolavano solo nei miei sogni  
il bottaro lavora in un'altra strada  
più lontano mette insieme le doghe  
e rimbombano i colpi.

Quando trovarono la spia e gli spararono addosso  
che stava ancora per terra a raspare  
vomitasti e quel vomito fu il tuo coraggio  
in quella poca terra intrisa di sangue  
non c'erano più né patrie né ideali  
c'era solo il tuo schifo per quella morte  
sommministrata come un sacramento  
poi anche nei nostri vagabondaggi notturni  
venivamo a trovarci davanti al muro del cimitero  
mettevamo i diti tra i mattoni sino a trovare i buchi  
qui altre mani ammazzarono un uomo  
che aveva tagliato i fili del telefono  
se ne tornava a casa con i fili avvoltolati sulla spalla  
sicuro di aver fatto giornata  
l'ammazzarono in fretta una sventagliata sola  
un colpo di martello uno solo per conficcare un  
chiodo  
così iniziavamo a parlare di andarcene in un paese  
dove i buchi della maschinapistola li avranno sciarbati  
dove i cimiteri contengono nomi che non ci ri-  
guardano  
stanchi di camminare in queste strade  
dove dappertutto abbiamo visto il becchino ap-  
postato  
pronto a scavarci la fossa  
il muro del cimitero lo abbiamo visto per bene  
baciare madri e padri e pulirci la bocca  
lasciare queste feste per altre feste altre speranze.

Non tutti sentono l'odore del sangue del maiale  
scannato

ma il maiale la sente la morte  
e sono stati in quattro a tenerlo  
mentre tra le costole hanno infilato il coltello  
su larghe foglie hanno messo il cuore  
i polmoni le ventraglie e il cervello  
e il grugnito affogato nel sangue rimarrà impresso  
il sangue fumando coagulava  
e aggrumato sarà cucinato con pezzi di lardo  
era stato comandato di non nutrirsi di sangue  
noi non aspiriamo alle stabilite salvazioni  
e ci portiamo addosso attaccati i nostri schifi.

Il grano è stato allettato  
la spiga pende sgranata  
e impastata nel fango  
da poco avevano girato  
per strappare avena e falasco  
sui campi di bora più nulla è rimasto  
e nella notte hanno guardato al chiaro del lampo  
il grano tormentato imprecando  
nella città il vento ha solo fischiato  
i lampi empito di visioni.

La terra è bruciata come una canna fumaria le  
viti hanno i pampini scoppati  
i granoturchi hanno gli acini bianchi lessati  
cammina lo spaventapasseri con la testa di paglia  
bruciata

la vita è a guazzare nel fiume  
nell'acqua che s'impantana nella melma  
dove strisciando prende con le mani la viscida  
anguilla  
che crepa con la testa acciaccata sulla pietra  
il luccio dalla bocca infernale che abbocca muore  
fischando  
oggi ha imparato a prendere i pesci con l'acuta  
forchetta  
che getta nell'acqua che corre sulla preda agitata  
se neppure oggi può gettarsi due volte nella stessa  
acqua

basta una volta fortunata  
perché l'arma con i tre denti aguzzi  
gli ritorni con la preda infilzata  
gli uccelli volano a bocca aperta assetati  
dall'alba non hanno gettato che suoni di vetri  
sfregati

basterà mettere una rete davanti ad un po' d'acqua  
per riportare un sacco pieno di piume  
i contadini nelle chiese  
pregano i santi specializzati nella calura  
la preparazione alla processione della penitenza  
dove quelli della confraternita agiteranno cristi  
e bastoni  
ma quello che conta è l'arsura che intontisce la  
pred  
a il vincere secondo l'estro di questo giorno.



In questa piazza felice se fuma  
 se può buttare gli occhi sulla gazzetta sportiva  
 ai piedi del bigliardo del caffè del centro  
 per una consumazione conta i punti della bazzica  
 l'ente comunale assistenza lo mantiene  
 sino a che non sarà sistemato al manicomio  
 e faranno la colletta per farlo fumare  
 il nostro eroe ad imparare a vivere non ci ha pro-  
 vato nemmeno  
 quando la gente si ammicchia e discute lui si  
 accosta ed ascolta  
 ed è come vedesse un film fumando  
 ed ascoltando da sempre è divenuto il giornale  
 matto di questa piazza  
 ma ormai anche in questo paese accade troppo  
 e tenere tutto in testa con calma diventa cosa  
 complessa  
 e si lagna in una mimica buffa  
 e trovare qualcuno da portarsi per culo diventa  
 difficile  
 vivere vivendo la vita degli altri non fa diventare  
 più furbi  
 vivere in questi cicli di campionati di calcio e  
 campagne ciclistiche  
 non basta più per arrivare bene al giorno della  
 chiusura  
 vivere senza impastarsi e starsene fuori a guardare  
 rischia di imparare ad impastarsi del proprio sputo  
 e ammattire  
 ma la gente ha bisogno che qualcuno se ne stia  
 fermo  
 e guardi chi si lascia partire  
 il nostro eroe ormai parla da solo ed è convinto  
 che qualcuno lo spii  
 un occhio al di fuori di tutto ci deve essere che  
 guardi  
 il prete ha messo dentro un triangolo un occhio  
 e sopra un piccione bianco a becco aperto e ali  
 spiegate.

Camminava azzoppato con nodosi bastoni  
bestemmiava urlando Dio e il fascismo  
tastava i petti delle donne nelle resse delle feste  
e mai si levò contro di lui una mano  
a far tacere quell'unica voce che si levava  
dalla pazzia della sifilide.  
Quando spaccarono tutte le lapidi fasciste  
in un furore subitaneo che impauriva  
l'impestateo urlava agitando il bastone  
« Italiani dalla coda pintirigia »  
tutti i fasci e i simboli d'ottone  
furono gettati nelle fogne e sopra i tetti  
e corsero verso i nuovi simboli  
e quelle gambe con i trozzi di cemento  
camminavano come sempre liberate  
venute fuori da oscuri labirinti  
gli oscuri sessi impestati  
che spaccano le carni

L'iniziativa editoriale *Poesia Italiana E-book* intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla *Biagio Cepollaro E-dizioni* si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog *Poesia da fare*. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la diffusione e la fruizione della letteratura.

***Curatori di collana:***

Biagio Cepollaro,  
Florinda Fusco  
Francesca Genti  
Marco Giovenale  
Andrea Inglese  
Giorgio Mascitelli  
Giuliano Mesa  
Massimo Sannelli

*Computergrafica:*  
Biagio Cepollaro

